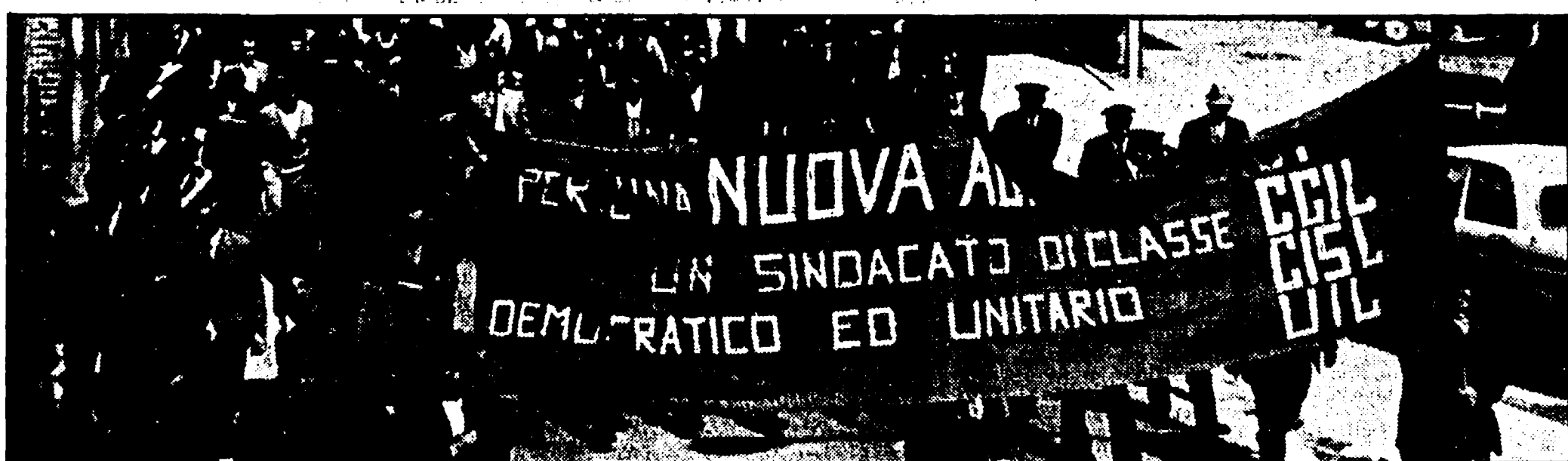


Parlano i protagonisti delle lotte contro la mezzadria / 5

Per ogni disdetta a un contadino, cento altri pronti a occupare l'aia

I padroni usavano questo strumento per intimidire e frustrare ogni tentativo di ribellione o protesta - Da Fermo partiti nel dopoguerra la lotta per la « giusta causa » - Le manifestazioni e la battaglia contro gli obblighi colonici



Una manifestazione per la Costituente contadina e la trasformazione dei patti agrari

Elio Santarelli, oggi assessore comunista del Comune di Fermo, è stato mezzadro e capolega dal dopoguerra al 1960. La sua giovinezza, subito dopo la liberazione, è costellata di lotte contadine e nella testimonianza che ci offre c'è il ricordo di alcuni dei giorni più duri e, nello stesso tempo, più esaltanti del movimento contadino fermiano.

Subito dopo la liberazione abbiamo cominciato la lotta contro i patti colonici, che imponevano ai mezzadri obblighi vergognosi, di natura feudale. Abbiamo cominciato ad organizzare le prime Leghe e questa iniziativa politica è costata cara ai contadini, ai capilega e ai contadini che partecipavano alle assemblee contro le disdette. La disdetta è stata una arma di violenza contro i contadini, perché essere disdetto per un mezzadro significava andare sul lastrico, far la fame, darsi da fare, ma nessun altro padrone assumeva chi ne era stato colpito, e ciò con precisi obiettivi di rappresaglia politica. Tra l'altro, noi giovani capilega dovevamo spesso lottare anche all'interno delle nostre famiglie, perché « i vergari » i capolega delle nostre famiglie patriarcali non erano d'accordo sulle nostre lotte, perché avevano paura.

Nel Fermo le disdette sono cominciate a venire da parte dei patti agrari, mandati avanti dal più grosso, che sono a loro volta scesi in campo direttamente e con maggiore violenza solo dopo la rottura politica del '47 e soprattutto, dopo la rottura sindacale del 1948, quando poterono agire indisturbati contro i capilega ed i mezzadri, contando sulla protezione del governo democristiano.

La nostra lotta è stata indirizzata prima di tutto a rendere inoperanti proprio le disdette (la mia stessa famiglia ne ha ricevute sette), anche perché i mezzadri fermiani si erano dimostrati molto sensibili al capilega a questo tipo di lotta, ancor più che a quella per la restituzione dei patti agrari. Quando arrivava la disdetta, la Lega scendeva immediatamente a fianco del mezzadro: centinaia di altri contadini occupavano la sua aia e i campi quando si presentavano l'uscire e i carabinieri che lo accompagnavano.

Ricordo il caso del capilega Cicco: in zona Albarelli, abbiamo occupato il fondo per quattro-cinque giorni, senza quozzeri neppure di notte, mentre dalle altre case ci portavano da mangiare. Alla fine lo stesso proprietario, che era il famoso Zampaloni di Porto

S. Elpidio, dovette recedere e quindi questa famiglia fu salvata. Contro le disdette abbiamo organizzato numerose manifestazioni, e resta indimenticabile quella avvenuta dopo la rottura sindacale, quando i mezzadri e i contadini di tutto il Fermo marciarono sulla piazza di Fermo, riempiendola tra il muto stupore dei « cittadini » (media borghesia, commercianti, artigiani e gli stessi operai), che non vollero unirsi ad essi. Gli stessi coltivatori diretti non si aggregarono, perché, organizzati nella « Bonomiana », si sentivano « padroni ». Ebbene, centinaia di disdette, piovute in quei giorni contro le famiglie mezzadri, furono inflitte in un fil di ferro e bruciate simbolicamente, nella fiamma della piazza, nella fiamma del palazzo comunale. Un'altra simile manifestazione si svolse anche a Porto S. Elpidio, con i proprietari a guardare dalle finestre socchiuse delle loro case.

Quando le rappresaglie dei padroni si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti, volevano il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatré per cento.

Ci sono state giornate di lotta, e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavano la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a sciopero di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainardi tra Setole e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano togliere la bandiera rossa.

Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Bellegrina, volevano portare via il capolega. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella caserma di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perché centinaia e centinaia di contadini si padroni, il loro corteo, marciassero sulla caserma.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la consegna di un terzo del raccolto al padrone. La nostra organizzazione a Fermo, i coloni prelevati e l'acquisto, in corteo, invece di portare ai padroni, il raccolto all'ECA e all'ospedale. I

contadini si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti, volevano il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatré per cento. Ci sono state giornate di lotta, e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavano la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a sciopero di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainardi tra Setole e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano togliere la bandiera rossa.

Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Bellegrina, volevano portare via il capolega. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella caserma di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perché centinaia e centinaia di contadini si padroni, il loro corteo, marciassero sulla caserma.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la consegna di un terzo del raccolto al padrone. La nostra organizzazione a Fermo, i coloni prelevati e l'acquisto, in corteo, invece di portare ai padroni, il raccolto all'ECA e all'ospedale. I

contadini si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti, volevano il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatré per cento. Ci sono state giornate di lotta, e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavano la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a sciopero di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainardi tra Setole e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano togliere la bandiera rossa.

Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Bellegrina, volevano portare via il capolega. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella caserma di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perché centinaia e centinaia di contadini si padroni, il loro corteo, marciassero sulla caserma.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la consegna di un terzo del raccolto al padrone. La nostra organizzazione a Fermo, i coloni prelevati e l'acquisto, in corteo, invece di portare ai padroni, il raccolto all'ECA e all'ospedale. I

contadini si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti, volevano il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatré per cento. Ci sono state giornate di lotta, e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavano la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a sciopero di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainardi tra Setole e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano togliere la bandiera rossa.

Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Bellegrina, volevano portare via il capolega. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella caserma di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perché centinaia e centinaia di contadini si padroni, il loro corteo, marciassero sulla caserma.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la consegna di un terzo del raccolto al padrone. La nostra organizzazione a Fermo, i coloni prelevati e l'acquisto, in corteo, invece di portare ai padroni, il raccolto all'ECA e all'ospedale. I

contadini si mossero bene anche nella lotta per la spartizione dei prodotti, volevano il sessanta per cento, ma siamo riusciti ad ottenere il cinquantatré per cento. Ci sono state giornate di lotta, e di tensione, specie quando si trebbiava il grano di mezzadri i cui padroni non volevano concedere il 53 per cento. In tal caso issavano la bandiera rossa sopra il pagliaio, e ciò indicava che si stava procedendo a sciopero di una o due ore fino a che il padrone non cedesse. Ci sono stati anche scontri fisici con le forze di polizia. Ricordo in proposito la trebbiatura presso la famiglia Mainardi tra Setole e San Marco di Fermo. Ci fu uno scontro duro tra le donne e i carabinieri che volevano togliere la bandiera rossa.

Mentre gli uomini si tenevano da parte, le mogli affrontarono i carabinieri perché questi, chiamati dal fattore Bellegrina, volevano portare via il capolega. Ci furono spintoni e anche qualche graffio; alla fine dieci di esse furono arrestate per resistenza e portate nella caserma di sicurezza della caserma di via Mazzini, in piazza. Ci volle poco perché centinaia e centinaia di contadini si padroni, il loro corteo, marciassero sulla caserma.

Un altro grosso momento di mobilitazione contadina è stato contro gli obblighi colonici, tra cui la consegna di un terzo del raccolto al padrone. La nostra organizzazione a Fermo, i coloni prelevati e l'acquisto, in corteo, invece di portare ai padroni, il raccolto all'ECA e all'ospedale. I

Guido Maggiori

serma, dinanzi alla quale manifestarono fino a mezzanotte, quando il commissario fu costretto a rilasciare le donne. Fu una festa incredibile, e tra canti e fiaccolate si ritirò tutti nel podere. Ma quando, alle due di notte, si riprese la trebbiatura. Questi sono soltanto alcuni degli episodi che si sono svolti a Fermo. Ma anche nei paesi vicini non si è scherzato. Ricordo, subito dopo la guerra, giornate di forte tensione a Montebelluna, quando i contadini si rifiutarono di portare le bestie all'ammasso e molti di essi furono arrestati. Il giorno che dovevano essere trasportati in caserma a Fermo, mezzadri e coloni si radunarono in massa da tutto il Fermo, chi a piedi, chi su carri, chi trasportati su camion prestati da camionisti amici. Al cellulare dei carabinieri non fu permesso di muoversi: centinaia di contadini, infatti, mentre le mitragliatrici erano puntate contro di loro dalle finestre della caserma del paesino, si erano disposti a fare una linea umana, mentre le adesioni dei contadini alle lotte delle organizzazioni della Federazione, come si chiamavano allora. Ma, in verità, la fiducia acquistata gradualmente fu il frutto di una grossa opera di convinzione, evitando minacce o rappresaglie contro i mezzadri che avevano paura e non scendevano a fianco di chi lottava.

La presenza della mezzadria, malgrado tutto ciò, è ancora oggi una presenza precaria nel nostro tessuto sociale e produttivo. Certo, se fossimo riusciti a sconfiggere questa presenza negli anni cinquanta, con le lotte per la riforma agraria, oggi le campagne non sarebbero deserte e l'agricoltura non sarebbe in ginocchio. Ma allora la nostra lotta fu ostacolata dal governo, che scelse la via dell'industrializzazione, sulla pelle delle campagne, fino a renderci impossibile ogni forma di vita civile.

La nostra fiducia è che il ricordo delle lotte senza paura del dopoguerra serva ai giovani di oggi a trovare nuovo coraggio per imporre finalmente una scelta favorevole all'agricoltura.

Enzo Santarelli

I cinema nelle Marche

ANCONA
ALHAMBRA: California
GOLDONI: New York New York
MARCHETTI: Cara sposa
METROPOLITAN: Il prefetto di ferro
SUPER-CINEMA: Coppi, Neri, Salotto: La notte dei falchi
ENEL: Charleston

PESARO
ASTRA: Airport '77
DUSE: La dolce vita
MODENA: Audace
NUOVO FIORE: La compagnia di banco
ODEON: Una spirale di nebbia

ASCOLI PICENO
OLIMPIA: Paperino e C. in vacanza
VANTIDIO: Basso: Massacro
FILARMONICI: Vagons-lits con omicidi

JESI
DIANA: L'inquilina del piano di sopra
OLIMPIA: A. 007, la spia che mi amava
ASTORIA: La soldatessa alla visita militare
POLITEAMA: La banda del gobbo

MACERATA
CAIROLI: Una giornata particolare
CORSONI: Airport '77
EXCELSIOR: Fratello sole, sorella luna
ITALIA: Italia in pigiama

SENIGALLIA
EDEN: La polizia scondita
LIDO: E se tu non vieni
POLITEAMA: Vagons-lits con omicidi
ROSSINI: Vagons-lits con omicidi
VITTORIA: Simbad, l'occhio della Tigre

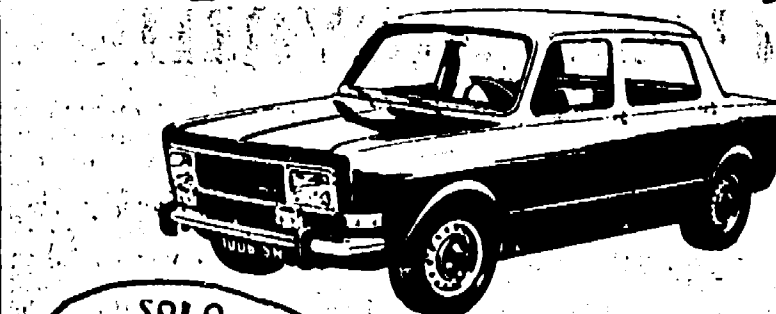
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
CALABRESI: A. 077: la spia che mi amava
POMPONI: La banda del gobbo

URBINO
DUCALE: Autostop rosso sangue
SUPER-CINEMA: Fabbre da cavallo

RECANATI
PERSINI: Messalina Messalina
PORTO POTENZA PICENA
FLORIDA: La soldatessa alla visita militare

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Simca 1000 Super LS (...superaccessoriata)



- SOLO FINO AL 31 OTTOBRE
- 1-AUTORADIO
 - 2-FARI ANTINEBBIA
 - 3-FARO RETROMARCIA
 - 4-CINTURE DI SICUREZZA
 - 5-FARI ALLO JODO
 - 6-SEDILI RIBALTABILI
 - 7-TAPPETI MOQUETTE
 - 8-BLOCCASTERZO
 - 9-LAMPEGGIATORE SOSTE DI EMERGENZA
 - 10-LUNOTTO TERMICO

L. 2.620.000
TUTTO COMPRESO - CHIAVI IN MANO
SABBATINI EDO
Pesaro - Via Giolitti, 129 - Tel. 68255
Fano - Via Flaminia, 1 - Telefono 83765

NON ANDARE DAL CHIROMANTE

se devi acquistare una automobile

viene alla **FIAT**



- PERCHÉ la 131 oggi costa meno
 - PERCHÉ la 128 ha aumentato il suo valore
 - PERCHÉ la 127 a 4 porte può essere un buon affare
 - PERCHÉ la 131 con la formula SAVA-Leasing fa risparmiare
 - PERCHÉ il 2 doppiata garanzia sulle vetture usate
 - PERCHÉ la garanzia sul nuovo è raddoppiata
 - PERCHÉ ti viene data gratuitamente la vettura sostitutiva
- e per tanti altri PERCHÉ, PERCHÉ, PERCHÉ, PERCHÉ **FIAT** conviene!

| ORGANIZZAZIONE FIAT NELLE MARCHE | | | |
|--|---|---|---|
| PROV. DI ANCONA | PROV. DI MACERATA | PROV. DI ASCOLI P. | PROV. DI PESARO |
| SUCCURSALE - Ancona Tel. (071) 52255 | BACALONI - Tolentino Tel. (0733) 91260 | ATTORRESI - Fermo Tel. (0734) 23134 | DI.BA. - Pesaro Tel. (0721) 21401 |
| AUTOSINA - Jesi Tel. (0731) 4891 | SVA - Civitanova M. Tel. (0733) 72483 | CICCARELLI - Ascoli P. Tel. (0736) 63024 | FALCIONI & GUERRA Pesaro - Tel. (0721) 68041 |
| BARTOLETTI - Ancona Tel. (071) 508201 | VAM - Macerata Tel. (0733) 33344 | FELSI - Porto S. Giorgio Tel. (0734) 4240 | SCAF - Fano Tel. (0721) 82479 |
| CASALI - Osimo Tel. (071) 739012 | | MALATESTA S. Benedetto del Tronto Tel. (0735) 81721 | |
| MENCONI - Ancona Tel. (071) 24726 | | | |
| PECORELLI - Fabriano Tel. (0732) 3738 | | | |

a S. BENEDETTO DEL TRONTO è nato

«DISCOUNT»

PREZZI DA GROSSISTA

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Via M. Curzi

DISCOUNT

abbigliamento bambini

- Cappotti
- Pantaloni
- Loden
- Jeans
- Maglieria
- Camiceria

a prezzi da ingrosso